

Simone Collini

ROMA Stefano Ceccanti è docente di Diritto costituzionale comparato all'Università di Bologna. Ed è tra i quaranta giuristi che hanno sottoscritto un appello per chiedere a Ciampi di non firmare il «lodo Schifani», che prevede la sospensione dei processi a carico delle più alte cariche dello Stato.

**Secondo il presidente del Consiglio Berlusconi con questo provvedimento l'Italia si è messa in linea con gli altri paesi europei. Professor Ceccanti, è effettivamente così?**

«In realtà no. Garanzie di questo tipo, nei paesi dove esistono, riguardano soprattutto il capo dello Stato, non i capi di governo».

**Secondo Maccanico, autore del lodo originario, la nostra Carta conterrebbe comunque potenziali conflitti da risolvere...**

«Questo è vero: da una parte la nostra Costituzione riconosce con forza l'autonomia e l'indipendenza della magistratura (art. 104) e l'obbligatorietà dell'azione penale (art. 112); dall'altra viene sottolineato in modo altrettanto forte la sovranità popolare (art. 1). Quindi è vero che c'è il rischio che le due cose entrino in conflitto. Ma come si può pensare che uno scontro tra due principi della Costituzione possa essere risolto, quasi di soppiatto, con una legge ordinaria?».

**Ci sono a suo giudizio altre anomalie che interessano questo provvedimento?**

«Anomalie? Paradossi, piuttosto. Nella Costituzione, agli articoli 90 e 96, viene già posto il problema dei reati cosiddetti ministeriali, quelli cioè che i ministri compiono nell'esercizio delle loro funzioni. Questi reati sono perseguibili previa autorizzazione delle Camere».

**Quale sarebbe il paradosso?**

«Dopo l'approvazione di questo provvedimento i reati ministeriali sono protetti peggio di quelli, che so, di omicidio, furto e cose del genere».

**Può spiegare meglio?**

«Facile: se uno commette un reato ministeriale può essere perseguito (certo con il passaggio attraverso il Parlamento, perché la Costituzione vuole rispettare la sovranità popolare, vuole impedire che sia abbattuto per via giudiziaria un capo di Stato, o di governo o anche un ministro per attività legate al suo mandato). Viceversa, per i reati compiuti prima, che non entrano nulla col mandato, non si può procedere. Se non è paradossale questo...».

La maggioranza potrebbe essere sconfessata nel bel mezzo del semestre europeo

«Tra i firmatari dell'appello (inascoltato) a Ciampi per non firmare la "salvaprocessi" il professore dice: «Non farei il referendum»



«La firma del capo dello Stato non è detto che sia arrivata perché Ciampi pensa che sia una buona legge. Ma perché ritiene che spetta alla Corte dare il giudizio di costituzionalità»

## «Il Lodo è una legge anomala»

Il giurista Ceccanti: ora la parola andrà alla Consulta. E potrebbe decidere prima della fine del semestre Ue



Un'udienza della Corte Costituzionale

Plinio Lepri/Agf

**Questi giudizi sono condivisi tra i giuristi?**

«Un'ampia maggioranza dei costituzionalisti ha giudicato incostituzionale questo provvedimento. Ci sono state alcune rare eccezioni, come i professori Casavola e Vassalli. Però questa è una delle rare volte in cui c'è un così ampio accordo».

**Ampio accordo tra i costituzionalisti... L'opposizione sembra in buona compagnia nel contestare questa legge.**

«È importante però non eccedere. Lo dico nei confronti delle reazioni dell'opposizione. E primo, non eccedere nei confronti del Quirinale».

**Scusi, ma lei non è tra i quaranta costituzionalisti che hanno chiesto a Ciampi di non firmare?**

«Sì, e ognuno di noi che ha sottoscritto quel documento se fosse al Quirinale non firmerebbe quella legge. Però so anche che il presidente, trovandosi di fronte a una larga maggioranza ma non all'unanimità degli studiosi, può anche ritenere doveroso firmarla, sapendo che poi ci sarà il giudizio della Corte costituzionale».

**Sta dicendo che sarebbe meglio non tirare giacche?**

«Dico: si stia attenti a non eccedere in idee peregrine, come fare girotondi attorno al Quirinale».

e cose del genere. Se il capo dello Stato firma, non è perché pensa sia una buona legge o perché pensa a priori che i dubbi sollevati siano infondati. Semplicemente, ritiene che spetta alla Corte costituzionale dare quel tipo di giudizio. Insisto, chi di noi pensa che il presidente non debba firmare fa benissimo a dirlo, e lo abbiamo detto anche noi. Però bisogna ripetersi anche il fatto che la valutazione del Quirinale possa essere diversa».

**E dell'idea di alcuni esponenti del centrosinistra di promuovere un referendum abrogativo di questa legge, che ne pensa?**

«Se pensiamo che sia incostitu-

zionale lasciamo che si pronunci la Corte. È illogico dire: la legge è incostituzionale, facciamo il referendum. Contro le leggi incostituzionali si propongono i ricorsi alla Consulta. I referendum si fanno invece contro leggi costituzionali, ma di cui non si condividono i contenuti».

**Ma il pronunciamento della Corte costituzionale dopo quanto tempo arriverebbe?**

«La Corte ha una certa sovranità su come impostare i suoi lavori, quindi potrebbe metterci alcune settimane o alcuni mesi».

**Sicuramente ha tempi più brevi dello svolgimento del referendum.**

«Sì, ma non della raccolta delle firme, che si può fare fino al 30

settembre. Il che vuol dire che la raccolta delle firme potrebbe assumere il significato assolutamente antipatico di una sorta di pressione sulla Corte. Quindi, niente vieta di fare il referendum l'anno prossimo. Ma finché è pendente la causa di fronte alla Corte è meglio evitare qualsiasi iniziativa».

**La Corte potrebbe anche decidere entro il semestre?**

«Perché no? Tutti stanno dando per supposto che decida dopo, però non è detto. Potrebbe anche farlo, che so, entro novembre. E la maggioranza otterrebbe il brillante risultato di essere sconfessata durante il semestre di presidenza europeo».

## Sme, il premier sarà ascoltato solo in aula

La difesa Previti chiede di sentire Berlusconi a Palazzo Chigi. Il tribunale dice no

MILANO Ultime udienze dell'ormai agonizzante processo Sme. Il troncone principale, quello in cui sono rimasti tutti gli imputati, Berlusconi escluso, si trascina in attesa della pubblicazione della legge sul patteggiamento allargato: all'udienza del 30 giugno la nuova norma sarà operativa e Cesare Previti, Attilio Pacifico, Renato Squillante e famiglia, come già hanno annunciato, chiederanno i 45 giorni di sospensione che la legge concede loro per decidere se patteggiare o meno.

Questa lunga pausa forzata si protrarrà fino a ottobre, poi riprenderà il braccio di ferro che dura da tre anni per evitare la sentenza. L'obiettivo è quello di arrivare alla data dell'8 gennaio 2004, quando il collegio che presiede il processo Sme dovrà inevitabilmente cambiare per il trasferimento del giudice Guido Brambilla: se per quella data non ci sarà una sentenza tutto sarà azzerato e si dovrà ripartire da zero. Prescrizione 2006.

Alla strategia dilatoria degli imputati il tribunale contrappone l'efficienza. Nessuna perdita di tempo, nessuna deroga dal programma stabilito e dunque, contro voglia, la difesa Previti ha dovuto utilizzare uno scampolo di

udienza per iniziare la sua arringa. Parla Giorgi Perroni: «Tutti hanno diritto a un giusto processo perché ne va della dignità e credibilità della Magistratura che non ha solo dei diritti. Ma in questo processo si è arrivati a mettere in galera gente senza dargli la possibilità di vedere atti che li scagionano». Poi ha riaperto il consueto cahier de doléance per elencare tutti gli errori della procura, dalla gestione di Stefania Ariosto, all'intercettazione fatta al bar Mandarino, al fascicolo di indagine 9520/95.

In questi giorni è girata una fantasiosa ipotesi: non solo pm e parti civili, ma addirittura le difese dei coimputati potrebbero sollevare eccezioni di costituzionalità del Lodo ex-Maccanico, la legge che ha regalato l'impunità a Berlusconi. Vero, falso? Assolutamente falso. Gli avvocati sgranano gli occhi, negano, sussultano: è tecnicamente impossibile. Qualcuno ironizza: «Sì, potremmo eccepire la costituzionalità della norma che non consente di estendere la legge agli altri imputati!». I difensori di Previti preferiscono allungare la suspense: «Ci potremmo pensare» ma dato che la questione riguarda lo stralcio in cui è imputato Berlusconi e loro non sono par-

te in quel processo non si vede dove e quando potrebbero presentare utilmente questa eccezione.

L'udienza si era aperta con la richiesta (respinta) sempre della difesa Previti di sentire Berlusconi a Palazzo Chigi. Ilda Boccassini ha subito replicato che l'aula della prima sezione penale è l'unica sede in cui è lecito sentire l'imputato e il tribunale le ha dato ragione.

Franco Patané, difensore di Attilio Pacifico aveva iniziato subito dopo la sua arringa, col passo lungo di chi si propone di riempire tutta l'udienza. «Manca la prova della corruzione - aveva detto - La stessa Stefania Ariosto cita sem-

pre Pacifico come testimone, ma mai come protagonista della corruzione».

Soprattutto aveva chiesto la «nullità della contestazione relativa a 434.404 dollari passati, nel 1991, dal conto Ferrido della Fininvest al conto Mercier di Squillante al Conto Rowena di Squillante. Questo episodio a parere di Patané dovrebbe essere cancellato dal processo perché «ardivamente contestato». In effetti è l'episodio che si protrae più avanti nel tempo, essendo del 91. Se venisse cancellato il processo sarebbe automaticamente prescritto.

s.r.

È convocata per  
giovedì 26  
e venerdì 27 giugno 2003  
la riunione della  
Direzione nazionale dei DS

a Roma  
presso il Teatro Eliseo  
di via Nazionale, 183  
con inizio alle ore 10.00

Ordine del giorno

Dopo le elezioni regionali e amministrative, analisi della situazione politica; le iniziative dei DS, dell'Ulivo e del centrosinistra

(Piero Fassino)

Rendiconto consuntivo dell'esercizio 2002  
(Ugo Spasetti)

Alla riunione della Direzione nazionale dei DS, oltre ai componenti eletti e agli invitati di diritto, sono invitati a partecipare:  
tutti i segretari regionali e di federazione, le presidenze dei gruppi parlamentari DS-L'Ulivo, i sindaci e i vicesindaci DS dei comuni capoluogo, i presidenti e i vicepresidenti DS delle province, i presidenti dei gruppi consiliari regionali dei DS, la Direzione nazionale della Sinistra Giovanile.



Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

## LA LOGGIA È UGUALE PER TUTTI

«Finalmente l'Italia si è messa in linea con gli altri Paesi europei», assicura Berlusconi. Anche i suoi giornalisti da riporto lo ripetono pappagallescamente. Filippo Facci sul *Giornale*: «Questa legge equipara il nostro Paese alla legislazione di svizzeri e Paesi». Giuliano Ferrara sul *Foglio*: «L'Italia si è omologata felicemente alla maggioranza dei Paesi europei ed occidentali». Gli altri Paesi. Svizzeri e Paesi. La maggioranza dei Paesi. Piacerebbe sapere quali Paesi, visto che in tutta Europa non c'è un solo premier che goda della sospensione dei processi per reati precedenti e collegati alla carica. In Francia, dove quattro ministri sono finiti in galera, perfino il governatore della Banca Nazionale Trichet ha atteso l'assoluzione per subentrare a Duisenberg alla Banca Europea,

anziché abolire il suo processo. Era immune, per dire, Saddam Hussein, in Iraq, Paese un tantino distante dall'Europa. Ma, si sa, il Cavaliere ha dei confini continentali un concetto piuttosto estensivo: è convinto, per esempio, all'insaputa dei più, che ne faccia parte anche la Russia dell'amico Putin, pure lui immune (anche se è capo dello Stato, e soprattutto non è imputato).

L'usanza risale al predecessore Boris Eltsin, l'unico leader al mondo che negli ultimi anni si sia fatto una legge immunitaria da imputato. Oltre a Berlusconi, s'intende. In questo senso l'Italia «si è messa in linea»: con la Russia di due ex capi del Kgb e l'Iraq appena bombardata per insegnargli la democrazia. Senza dimenticare il Cile di Pinochet anche lui invulnerabile. Sono i

nuovi spiriti - guida del nostro premier.

E speriamo che non trapelino, all'estero, le intercettazioni telefonate intercettate al figlio di Roberto Da Crema. Anche quelle riforme, tutt'oggi incomprese oltre frontiera, daranno lustro al buon nome dell'Italia. Per ora, sono molti apprezzate nei più esclusivi circoli criminali del Paese.

Proprio l'altro giorno, il figlio di Roberto Da Crema, più noto come «baffo delle televendite», appena arrestato per vari delitti, rassicurava il padre al telefono (intercettato): «tanto, papà, il falso in bilancio non c'è più». Ecco il segreto: avere l'accortezza di commettere gli stessi reati del presidente del Consiglio. Un altro punto di orgoglio da giocare nel semestre europeo.